

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1301
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

584

ARMINIO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero

Nel Carnevale dell' Anno MDCCXVI.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO
GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.



IN FIRENZE, 1716.
Da Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*

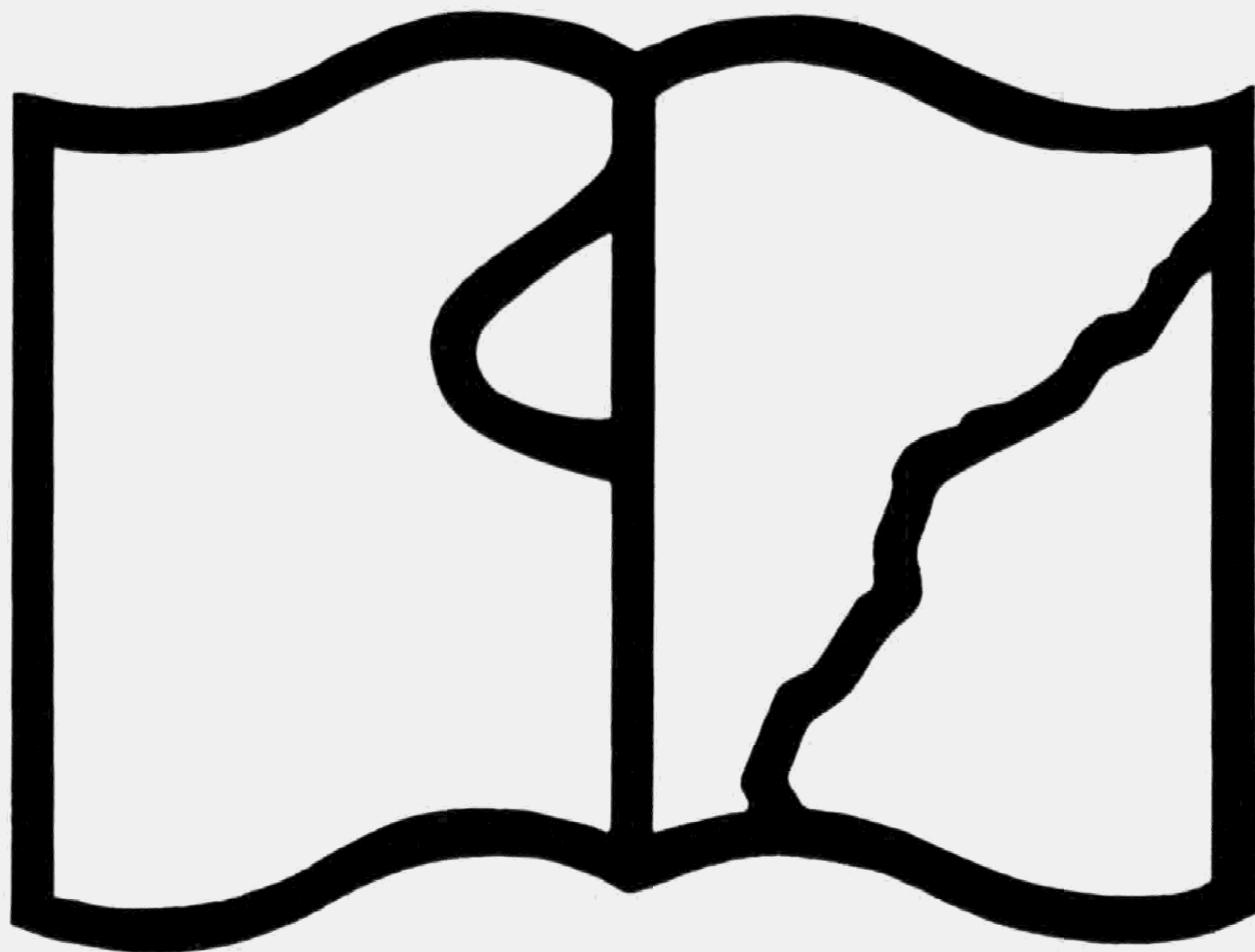
Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi



C O R T E S E
L E T T O R E .



*ARMINIO Principe dei Cauci,
e dei Cherusci, Popoli della
Germania, che abitavano
lungo le Rive del Reno, è
così noto nell' Istorie di Ta-
cito per la famosa sconfitta data da esso a
tre Legioni Romane, e per la morte di Quin-
to Varo Generale di quelle, che io stimo esser
soverchio il distender l' Argomento del Dra-
ma. Oltre di che più volte avrai veduto
nelle Scene l' istesso Personaggio, se bene con
altro Carattere, o in diversa azione.*

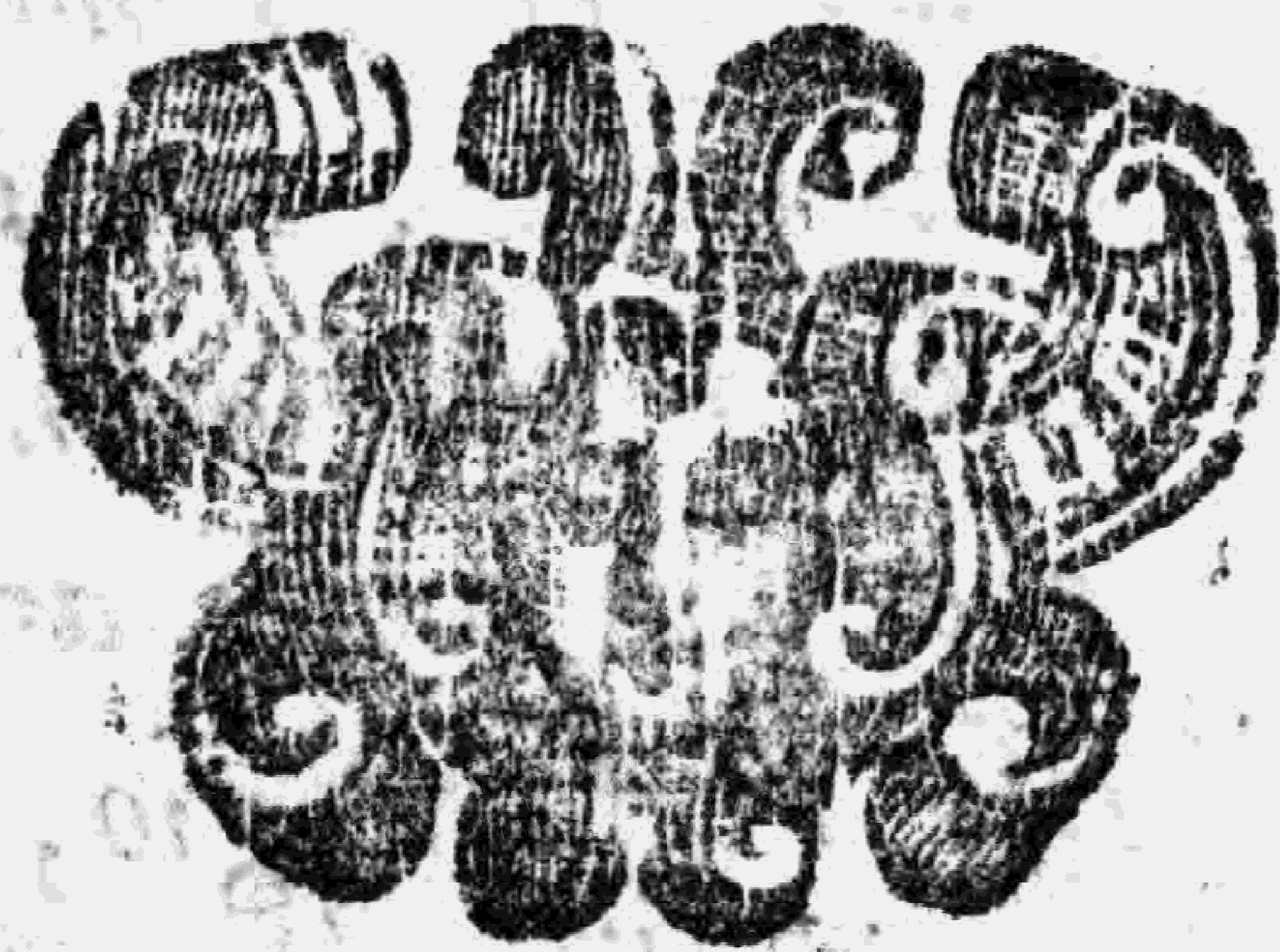


Testo Deteriorato

L' Idea di questo acerrimo Difensore della Libertà m' è stata suggerita da M. Capistrone; v' ho ben formato l' intreccio a mio capriccio, ed aggiuntovi l' Episodio senza discostarmi dall' Istoria.

Ciò, che troverai mutato dal primo Originale, è stata necessità per accomodarsi alla Musica, ed all' abilità degli Attori.

Quello, che più mi preme si è, che le parole Fato, Destino, Idolo, Sorte, Dei, &c. sieno da te ricevute in quel senso, in che deve intenderle un cuor Cattolico, mentre parla colla lingua d' un Gentile; e vivi felice.



PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de' Cauci, e de' Cherusci.
Il Sig. Domenico Tempesti.

TULLIO Sposa, Figlia di ...

SEGESTE ... Atti, ausiliario di Varo.
Il Sig. Pietro Paolo Laurenti.

VARO Generale dell' Armi Romane al Reno.
Il Sig. Gio: Battista Minelli.

SIGISMONDO Figlio di Segeste, Amante di
Ramise.
La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna.

RAMISE Sorella d' Arminio.
La Sig. Anna Dotti.

TULLIO Capitano di Varo.
Il Sig. Lorenzo Porciatti, Virtuoso della Serenissima
Violante Gran Principessa di Toscana.

La Scena si finge parte nella Campagna
vicino al Reno, e parte nel Ca-
stello di Segeste.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

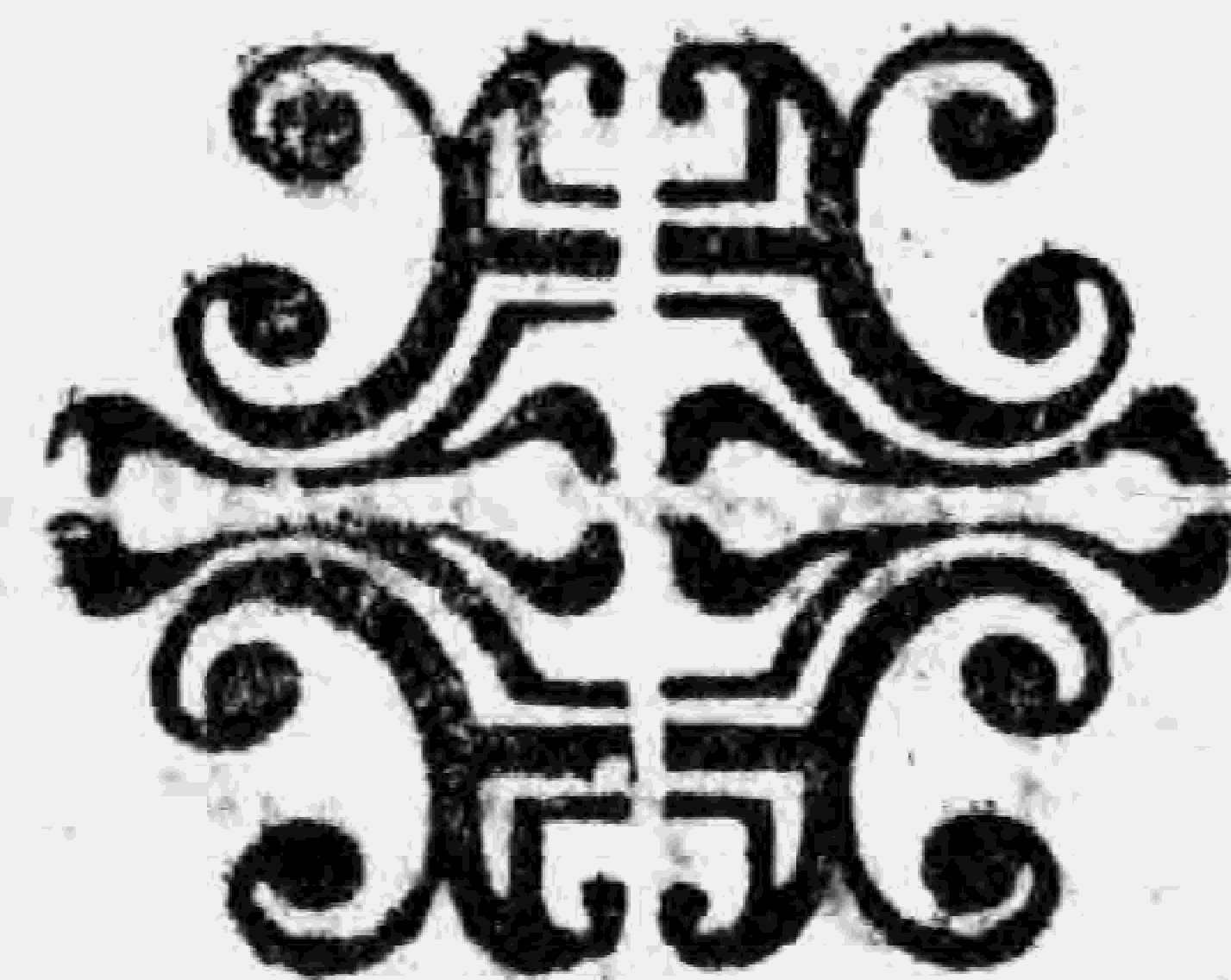
Campagna con Padiglioni, e Tende Militari vicini.

NELL' ATTO SECONDO.

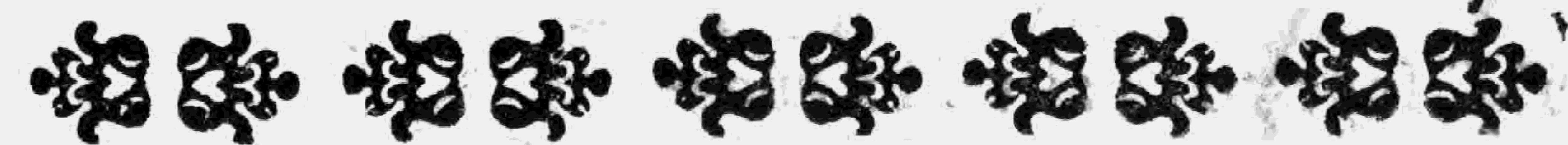
Gabinetto di Segeste.
Sala Regia.
Carcere orrida, ed angusta.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza, col palco preparato per la morte d' Arminio.
Appartamento di Tufnelda con Tavolino.
Atrio, che conduce alle Prigioni.
Giardino grande.



AT-




ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno, con Padiglioni, e Tende militari.

Arminio con spada nuda, Tufnelda, e Soldati Germani.

Tuf.  Uggi, mio bene, invano
Col destino Romano
Il Germanico Marte oggi cōtrafa,
E per opporsi al Fato,
Caro mio Sposo, il tuo gran cuor non basta.

Ar. Basta almen per morire
In libertade, e non mirare il Reno
Tributario del Tebro.
Fino all' ultima stilla
Versi del sangue mio il ferro ostile,
E non si veda Arminio
In alcun tempo o traditore, o vile.

Tuf. Dispor della tua vita
Non puoi, senza tradire
La salute comun; nel tuo morire
La patria libertà perde ogni speme.

Ar. Già quasi oppressa geme
Sotto il giogo Latin: lascia ch'io mora,
E mostri a Roma, e al Mondo,
Che i suoi Catoni ha la Germania ancora.

A 4

Tuf.

Tuf. Ingrato: hai tanto cuore
 D'abbandonar Tufnelda
 In man del Vincitore?
 E la Moglie d'Arminio,
 Fatta già spoglia del Romano orgoglio,
 Soffrir potrai, ch'avvinta
 Vada al Carro di Varo,
 Seguitando il Trionfo in Campidoglio?
 Pria di tua man m'uccidi, e in me cominci,
 In te finisca poi
 Del Germanico Impero
 La totale caduta: eccoti 'l seno;
 Su ferisci mio Sposo, e invola almeno
 Al nemico la preda, a me l'orrore
 D'una vil schiavitù.

Ar. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore,
 Che fa sfidar la Morte,
 Non resiste ad Amore,
 Che della Morte istessa è in me più forte.
 Fuggasi dunque, e là dove m'attende
 De' Cauci, e de' Cherusci
 Lo sventurato avanzo, andiamo, o cara.
 Empio Segeste, impara
 Dalla tua Figlia ad apprezzar la vita
 Men della libertà, da te tradita
 Nella Patria, e ne i Figli.

Tuf. I nostri, i tuoi perigli
 Fuggiam dunque, o mio Sposo;
 Indi Roma ti miri,
 Dopo brevi respiri,
 Tornare a' danni suoi più vigoroso.

Tuf.

Tuf. Mio caro,
Ar. Mia bella,
Tuf. Andiamo,
Ar. Fuggiamo,
Tuf. Così l'onore comanda a te,
Ar. Così l'amore comanda a me:
 a2 Nò, nò, mio bene,
 Non è viltade,
 Non è timore,
 Fuggendo togliere
 Alle catene
 Il tuo bel piè. Mio, &c.

S C E N A II.

Tullio, Varo, con quantità di Soldati Romani.

Tull. Signore, è in tuo potere
 S D'Arminio il Campo; ei col fuggir cedeo
 A te l'armi, e la gloria.

Var. Ma il più nobil trofeo
 Tolse colla sua fuga alla vittoria.

Tull. Da' tuoi lacci lontano
 Tenta Arminio schivar, ma tenta in vano,
 Gl'imminenti perigli;
 Che per i lor nemici
 Han l'Aquile Romane ale, ed artigli.

Var. Oh Dio. *Tull.* Che t'addolora?
 Scorre omai tributario
 Il Reno impallidito, e 'l piè t'adora,
 E tu sospiri alle vittorie in seno?

A 5

Var.

Var. Pur ne' trionfi suoi contento appieno
Non è di Varo il cuore.

Tull. Chi gli scema la gioia?

Var. Tufnelda, Arminio, il mio Destino, Amore.

Tull. Che sento? Amore? E così basso affetto
Ha luogo in sen Romano?

Var. Hanno i Romani ancora il cuore in petto.

Tull. Ami dunque Signor? *Var.* Tufnelda adoro.

Tull. D'un Nemico la Sposa?

Var. Ah, pria che fosse ancora
Sposa d' Arminio, era di questo cuore
Assoluta Signora.

Tull. Perchè non la chiedesti al Genitore?

Var. Era Segeste allora
Nostro nemico. *Tull.* Ed or, Signor, che speri?

Var. Oggi nella battaglia
Credei dar vita alle speranze mie
Colla morte d' Arminio. *Tull.* Oh gran follie!
Come potea Tufnelda,
Fatta in un punto di Nemica, Amante,
Accettar la tua mano
Del sangue del suo Sposo ancor fumante?

Var. Col favor di Segeste,
Che volse in nostro prò l'armi, e la fede,
Sperai, che appoco, appoco
Per la mia servitù, per gli efficaci
Preghi del Genitore,
Di Tufnelda nel seno
Cedesse Arminio il loco
Alla mia fede, al mio costante amore;
Ma, oh Dio! *Tull.* Scuoti, Signore,

SÌ

Sì tirannico giogo, e sia la gloria
Solo, e nobile oggetto,
Degno del tuo gran cuore, e del tuo affetto.

Mira'l Ciel, vedrai d' Alcide

Le guerriere armi omicide

Lampeggiar, cinte di stelle;

Ma vedrai dagli astri escluso

Quell' indegno, ignobil fuso,

Che girò con mano imbelle.

Mira, &c.

S C E N A III.

Varo.

A Stri più luminosi
Io non vidi giammai
Di quei vezzosi rai,
Che scintillano in fronte al mio bel Sole;
Nè mai gloria potrei
Così bella acquistar, come è colei.
„ Mentì, chi disse Amore
„ Remora del valore. In cuor gentile
„ Se la beltà per man d' Amor s' imprime
„ Solleva la virtude, e non l' opprime.

Al lume di due rai

Più fiero io pugnerò.

Potrò senza sospetto

Espor sicuro il petto,

Nè temerò del cuore,

Se il cuore più non ho.

Al lume, &c.

A 6

SCE.

S C E N A IV.

Varo, Segeste con la spada d' Arminio, e Soldati Germani.

Seg. **C**olla spada d' Arminio,
Signore, io ti presento
Della Germania il soggiogato Impero.

Var. Segeste? Oh Dei! Che sento?

Seg. Se 'n già torbido, e fiero
A raccor di sue genti
Il fuggitivo avanzo, e desolato;
Quando da me incontrato,
Lungo il Visurgo, alla comparsa mia,
Il piede alle catene
Tentò sottrar con volontaria morte,
Ma da' miei circondato, e trattenuto
Da Tufnelda mia Figlia, e sua Conforte,
Doppo brevi difese,
Vergognoso, e fremente al fin si rese.

Var. Segeste, non andrà senza mercede
Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi
Premiar saprà - - *Seg.* Ecco il superbo a noi.

S C E N A V.

*Varo, Segeste, Arminio incatenato, Tufnelda,
e altri Soldati.*

Ar. **V**aro, vincesti; e la Germania oppressa
Più dalla fellonia, che dal valore,
Fu

Fu condotta a pugar contro se stessa.

Gravide di rossore

China a terra, Segeste, omai le ciglia;

Questa è la Patria tua, questa è tua Figlia,

Questo è 'l Genero tuo, dalle tue trame

Soggiogati, avviliti,

Principe traditore, e Padre infame.

Seg. Contro la tua catena

Latra, Mastin rabbioso, in schiavitù.

Ar. Tra'miei lacci fastoso - - - *Tuf.* Oh Dio, non più.

Padre, Sposo, pietà,

Pietà di questo mio povero cuore;

A così fieri accenti

Con più strali pungenti

Me'l trafiggono in seno il Sangue, e Amore.

Var. Divien bello in quel volto anco il dolore.

Tuf. Arminio è tuo nemico,

Ma ti sovenga, oh Dio, ch'egli è mio Sposo;

E' ribelle Segeste,

Ma ti ricorda, oh Dio, ch'egli è mio Padre:

Son questi oltraggi, e queste

Voci di vostra lingua ingiuriosa

Troppo acerbe ferite

Al cuore d'una Figlia, e d'una Sposa.

Var. Tra le lagrime sue quanto è vezzosa!

Tuf. Scagliano Amore, e Sangue

Fulmini di furor.

Cinto di pari affetto

In mezzo entra il mio petto,

E incontra i colpi il cor.

Scagliano, &c.

S C E N A VI.

Segeste, Arminio, Varo, e parte di Soldati.

Seg. **A**Rminio, al tuo furore,
 Alla tua rabbia un tanto ardir condono;
 Sia frode, o sia valore,
 Sei prigionier d' Augusto,
 È la fe, ch' io giurai --- *Ar.* Taci, spergiuro,
 Come parli di Fe, se fe non hai?
 Mercè tua fellonia
 Son prigionier, ma sono
 Di me stesso Signore:
 Che eretto in mezzo al cuore
 M'ha la Virtude un più sublime Trono:
 Tra l' indegne ritorte,
 Che mi ponesti al piede,
 Parlo ancor da Sovrano,
 Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e Fato;
 Tu col Trionfo in mano
 Sei più schiavo di me, che incatenato
 Senz' onor, senza fede,
 Tu porti il genio, e l'alma, io solo il piede.

Var. Arminio, alla tua Sorte
 Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;
 Contro chi si ribella al Campidoglio
 Arman l' Aquile nostre i fieri artigli;
 Ma a quei, che fanno in qualità di Figli
 Cercar sotto quell' ale il lor riposo,
 Col rostro generoso,

Pel-

Pellicane d' Amore,
 Squarciansi il petto, e lor fan nido il cuore.

Ar. Varo, io nacqui Germano,
 Nè v' ha legge, o ragione,
 Che mi soggetti al Cesare Romano.
 La Libertà, la Patria, il Sangue, i Numi,
 Gli amici, i riti, aver graditi, e cari,
 Tributi ingiusti, e avari
 Negare a Roma, questa è fellonia?
 Turbar la nostra pace,
 Chieder' omaggio, e servitù coll' armi,
 Chiamasi questo amore, o tirannia?
 Ah pria, che Arminio pieghi
 La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi
 E Patria, e Sangue, e Dei,
 Tronca de' giorni miei l' ore moleste,
 E basti alla Germania un sol Segeste.
 Al par della mia Sorte
 E' forte questo cor,
 Coll' involarmi rigida
 E vita, e libertà,
 Misero mi farà, non traditor.
 Al par, &c.

S C E N A VII.

Varo, Segeste, e pochi Soldati.

Var. **S**Egeste, alla tua fede, alla tua cura
 Il prigionier commetto.

Seg. Chiuso tra forti mura

A 8

In

In angusta prigion, tra lacci stretto
 Starà del mio Castello;
 Del feroce rubello
 Convien fiaccare il temerario orgoglio;
 Che aver non può, mentre, che vive Arminio,
 Pace colla Germania il Campidoglio.

Var. Dunque colla sua morte --

Seg. Giura Segeste al Cesare Romano,
 Che in questo giorno avrà fine la guerra;
 Che s'oggi non atterra
 Arminio la cervice
 A ricever da Roma e legge, e pace,
 L'ardire contumace
 Con quella testa altiera
 Io troncherò della Germania intiera.

S C E N A VIII.

Varo.

PUr dell'altrui ruina
 Una segreta gioia
 A dispetto del cuor, sento nel cuore,
 E con nuove speranze
 Questo mio seno ora lusinga Amore.
 Ti sento

A palpitarmi in sen
 Speranza lusinghiera:
 E dice al mesto cor,
 Qual rapido balen,
 Cangerà il tuo martor, costante spera.
 Ti, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Cortile nel Castello di Segeste.

Ramise, Sigismondo.

Sig. **B**ella Ramise, oh Dio! Un sogno è stato;
 E per un sogno vano
 Tu vuoi lasciarmi? *Ra.* Arminio è mio Germa-
 Io temo, e non mi fido; (no.
 Che il male è un mal sognato,
 Ma non amo davvero, se me ne rido.
 Tra spaventose larve
 Nella passata notte
 Il Germano mi parve,
 Cinto di ferro il piè, gridar: Ramise
 Io vado a morte, e tu riposi? A questi
 Orridi avvisi or tu vorrai, ch'io resti?
 Sento il cor per ogni lato
 Circondato
 Di spavento, e di terror;
 E d'affanni omai ripieno,
 Il mio seno
 Non ha luogo per amor. Sento, &c.

S C E N A X.

Ramise, Sigismondo, Tufnelda, e Soldati.

Tuf. **R**amise, oh Dio! --- *Ra.* Quali infelici avvisi
 Ti leggo in volto? *Ta.* Arminio è prigioniero
Ra.

Ra. * Misera, fui prefaga, e gl' infelici
* Quando sognano il mal, sognano il vero.

Sig. Riverita Sorella, oimè, che dici?
E del Campo Romano
Prigioniero restò? *Ra.* Caro Germano,
Chi più t'ami di noi ora vedrai,
O la tua Sposa, o la Sorella. *Tus.* Ferma;

Sig. E che sperì? *Tus.* Ove vai?

Ra. A darti esempio raro
D'amor, di fedeltà; vittima anch'io
Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.
Vuò del Fratello mio
Seguir l'infesta sorte,
Addolcir le sue pene,
Stringer le sue catene,
Pianger seco, e servire,
E farmi sua compagna ancora in morte.

Tus. Ramise, questo cuore,
Nelle finenze d'un pudico amore,
Non ha bisogno dell'esempio tuo;
Qui, qui attendo lo Sposo,
In queste mura, in queste
Prigionier lo conduce - - oh Dio! *Sig.* Chi mai?

Tus. Prigionier lo conduce. *Ra.* E chi? *Tus.* Segeste.

Sig. Che sento! il Genitore? *Ra.* E mentre il Padre
Al mio caro Fratello annoda il piede,
Tu con lacci di fede,
Figlio del Traditore,
Stringer pretendi alla Sorella il cuore?

Sig. Ne' delitti del Padre
Qual colpa ha Sigismondo? *Ra.* E qual ragione
Vuol,

Vuol, che Ramise accetti
E la fede, e gl'affetti
Del figlio d'un Nemico? *Sig.* Ascolta, oh Dio!

Ra. Lasciami, il sangue mio
Parla per ora, e questo solo ascolto.

Tus. Ferma, Ramise, e sciolto
Da due cuori in più fonti il nostro duolo,
Tu'l Germano, io lo Sposo
Piangiam' insieme, e in lagrimoso umore - -

Ra. Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.

Qual dispersa Tortorella,
Che raminga fuor del Nido,
Va gemendo in ramo, in fronda:
Tale anch'io cercando vò.
Sicchè in Ciel vedrò placato
Il rigor di quella Stella,
Che sì barbara, e rubella,
Ai miei danni congiurò. Qual, &c.

S C E N A XI.

Tusnelda, *Sigismondo*.

Sig. O Himè, parte Ramise, e seco parte
L'anima mia, cara Germana, oh Dio!
Deh soccorri pietosa - - *Tus.* Ah Sigismondo
Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,
Che se non manca, e langue,
E' sol per tirannia del mio dolore;
S'armano a' danni miei Amore, e Sangue,
E lo Sposo tradito, e'l Genitore.

Tra

Tra le nemiche Squadre
Miro schiavo il Conforte,
Odio le sue ritorte,
Nè posso odiar l' Autor, perchè m'è Padre.
Sig. E così mi conforti? *Tus.* I tuoi delirj
Confronta col mio duol, quindi consola
Il tuo vano dolor ne' miei martirj.
Osserva, e troverai,
Che nel Regno d' Amore
Non si trova dolore - eguale al mio.
Allor forse dirai:
Cessate, o pianti miei,
Che in paragon di lei - stolto son' io.
Osserva, &c.

S C E N A XII.

Sigismondo.

CRuda Sorella, oh Dio! Così mi lasci?
Con nome di delirio
Chiami il fiero martir, che m'addolora?
E pure amasti, anzi, e pur ami ancora.
Amare, e mirare,
Partirsi sdegnato
Quel volto adorato,
Che vita mi dà;
Più forte, di morte
S'al core mi sia
Partenza sì ria
Quest' alma lo fa.

Amare, &c.
SCE-

S C E N A XIII.

Sigismondo, Segeste.

Seg. **F**iglio? *Sig.* Padre, e Signor. *Seg.* La mia
fortuna
Oggi cangia l' aspetto; a te conviene
Cangiar genio, e pensiero.
Sig. Misero, e che farà!
Seg. Sai, ch' al Romano Impero
Poscia, ch' io consagrai l' armi, e la fede,
Augusto in ricompensa
La dignità di Cittadin mi diede;
E a fortune maggiori,
A più sublimi onori
Impennò le speranze a' miei desiri.
Sig. Ma lo Scettro de' Catti,
Dimmi, forse è più vile
Dell' alto grado, a cui, Signore, aspiri?
Seg. D' un popolo incostante, e vagabondo
Reggere il dubbio freno,
Sulle sponde del Reno
Aver per Regia un' orrida foresta,
Questo è regnare? Or senti: in questo giorno,
Per opra mia, termine avrà la guerra;
E la Germania oppressa,
Tributaria di Roma,
Prepara alla mia mano, alla tua chioma
Scettro, e Corona di più gran valore;
Ma uno sforzo vogl' io dal tuo gran cuore.

Sig.

Sig. Tempra sì dura, e forte
 Riceverà dal tuo Sovrano impero,
 Che saprà, se 'l vorrai, sfidar la morte.

Seg. Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi,
 Tutto per te farò. *Seg.* Mentre, che Marte
 L'esito della guerra in Ciel sospese,
 A me fu ben palese
 L'Amor tuo per Ramise, e sì mi piacque,
 Che col latte il nudrii di dolce speme
 D'un felice Imeneo: Oggi, che geme
 Arminio fra catene, e si compiacque
 D'arrider la Vittoria al Campidoglio,
 Figlio, comando, e voglio,
 Ch'a più sublime sfera alzi il desio,
 E l'amor di Ramise
 Estingua nel tuo petto
 Il tuo rispetto, ed il comando mio.

Sig. E questo è men, che morte? Imponi, o Padre,
 Che a mille armate Squadre
 Solo io m'opponga, e col mio brando solo
 Sfidì Eserciti intieri,
 E d'estinti Guerrieri io cuopra il suolo,
 Tutto potranno in me
 Dover, rispetto, obediènza, e fe;
 Ma, che dell'amor mio -- *Seg.* Virtù robusta,
 Unita alla ragione, e al mio comando,
 Puote in brevi momenti,
 D'un'imbelle Cupido
 Smorzar gl'ardori. *Sig.* Almen, Padre, consenti,
 Che senza più sperar Ramise adori.

Sig. Quest'Amore infelice

,, Ap-

,, Appoco, appoco languirammi in seno,
 ,, Se pria manca, e vien meno
 ,, La speme sua nudrice - *Seg.* Ah cuor rubelle
 Così dunque disprezzi? -- *Sig.* Oh Dio! Si-
 (gnore
 In che t'offese il mio pudico amore?

Seg. A te saper non lice
 Gli alti disegni miei. Non più contrasti.
 S'estingua questo fuoco;
 Il Padre lo comanda, e tanto basti.

Sig. Nacque per ordin tuo. *Seg.* Per ordin mio
 Ancor s'estinguerà. *Sig.* S'estingua, oh Dio;
 Ma se ciò brami, almeno
 Una grazia concedi.

Seg. Da me tutto otterrai, parla, che chiedi?

Sig. Giacchè amar più non deggio
 Ramise, l'Idol mio, prendi Signore,
 Prendi l'acciaro, e con più giusta mano
 Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore.

Seg. Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore?
 Ah vile! ah effeminato! ah traditore!
 E queste dunque, e queste
 Son le massime degne
 D'un Figlio di Segeste? ,, Osserva, ingrato,
 ,, Quanto sangue, e sudore
 ,, Io spargo ognor per sublimar tuo Stato;
 ,, E tu, folle amatore
 ,, D'un volto femminil, sprezzì tua Sorte,
 ,, E di Femmina vile,
 ,, Pria che lasciar l'amor, chiedi la morte?

Pen-

Pensa stolto, chi tu sei;
 O d' amar lascia colei,
 O pur d' essere mio figlio,
 Sai, che Prole sei di me,
 Ubbidir conviene a te,
 Cangia cor, cangia consiglio.
 Pensa, &c.

S C E N A XIV.

Sigismondo.

AH Padre, e qual s' accende (re?
 Ingiusto sdegno in te, contro il mio amo-
 Sai, che amare è Destino, e non dipende
 L'amare, e 'l non amar dal nostro cuore,
 Posso morir, ma vivere,
 Vivere, e non amare,
 E non amare, oh Dio,
 Il bell' Idolo mio; non posso, nò!
 Se amor dà vita all'anima,
 Trarmi dal seno amore,
 Senza involarmi il cor, nò, non si può.
 Posso, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Gabinetto.

Segeste, Tullio.

Tull. **C**OME? Signor, vorrai? - - *Seg.* Ciò ch' io
 (mi voglia
 Ancor non sò; l'impegno mio richiede,
 Che a Cesare, ed a Varo
 Serbi intatta la fede,
 E alla morte d' Arminio
 Cospira a un tempo istesso invidia, e sdegno,
 Ragion di Stato, e gelosia di Regno.
Tull. Chi dunque vi s' oppone?
 Chi 'l contrario consiglia?
Seg. Virtù, natura, il giusto, la ragione,
 E le lagrime, oh Dio, della mia Figlia.
Tull. Colle Nozze di Varo
 Raschiugherai su quei begli occhi il pianto.
Seg. Tullio, che dici? E tanto
 Sperar mi lice? *Tull.* Ei di Tufnelda amante
 Fu pria d' Arminio, e ne sospira ancora.
Seg. Come! Che intendo! Oh Dio!
 Che più bramar poss'io? Troppo m'inalza
 L'

L'aleanza di Varo;
 Egli a Cesare caro,
 Governator supremo
 Della Germania, è chiaro
 Per sangue, per valor, per dignitate;
 O quanto vantaggiosa
 Rende la sorte mia, se Arminio cade.
Tull. Dunque risolvi. *Seg.* Sì, dee tra momenti
 Sceglier della sua sorte;
 O suddito d' Augusto, o della morte.
Tull. Con quel sangue dipinta vedrai
 Furiera di pace
 Bell' Iride in Ciel;
 E più chiara accender potrai
 D' Amore la Face,
 Di morte col giel.
 Con quel, &c.

S C E N A II.

Segeste, Varo.

Var. **S**ignore, in questo foglio
 Leggi, e comprendi omai
 Di Cesare il voler. *Seg.* Sempre adorai
 Gli Augusti cenni: *Varo,* *Legge.*
Grate mi sono al sommo
L'opre tue, per cui fia
Soggetta la Germania alla mia Sede.
Ciò sol ti chiedo, e voglio,
Che de' Cherusci a debellar l'orgoglio

Si

Si perda Arminio, estinto
Questo Capo dell'Idra, abbiamo vinto.
Augusto. Io ben prevenni
 Di Cesare il comando, e in questo giorno ---
Var. Sai, che al Castello intorno
 Segimero suo Duce,
 Raccolti i fuggitivi, a noi richiede
 La libertà d' Arminio, e già si vede
 Risoluto a tentar l'ultime prove
 D'un disperato ardire. *Seg.* Intanto vada
 Tullio con le Falangi,
 E a Segimer s'opponga; Arminio cada,
 Se la pace ricusa, e oppressa, e doma
 Pieghi quell'alma altiera
 Il collo al ceppo, o la cervice a Roma.
 L'orgoglio contumace
 Della Germania intera,
 Con quella Testa altiera
 Reciso oggi cadrà!
 E stabile la pace
 Col Reno ribellante,
 Il Tebro trionfante
 Rinascere vedrà.
 L'orgoglio, &c.

S C E N A III.

Varo.

Varo, e mirar potrai
 Del bel volto adorato

Per

Per tua cagione addolorati i rai,
 Disfarsi in doppio rio?
 Nò, servasi ad Augusto, e all'amor mio.
 Per cpra di Segeste,
 Non cada per mia mano Arminio e sangue,
 Tra suoi pianti Tufnelda
 Non possa a me rimproverar quel sangue,
 E dal suo duol costretta
 Porti altrove lo sdegno, e la vendetta.

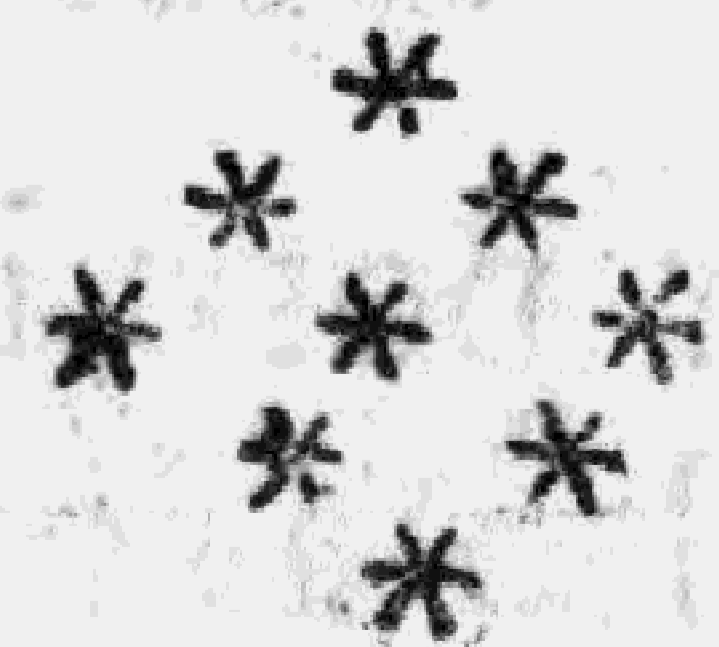
Siete belle ancor piangenti
 Del mio sen care pupille;
 Ma vedervi un dì ridenti,
 Io vorrei, e più tranquille.
 Siete, &c.

S C E N A IV.

Sala con Sedie.

Arminio incatenato, e Guardie.

SE ben tra' lacci ho il piè,
 Il core ho in libertà,
 Nè schiavo lo vedrà genio Romano.
 Voi sostenete in me
 La Patria libertà,
 E la mia fedeltà tentate in vano.
 Se ben, &c.



SCE.

S C E N A V.

Arminio, Segeste, con altre Guardie.

Seg. **S**iedi Arminio. *Ar.* In qual grado
 Mi ricevi, o Segeste,
 Tuo Genero, o tuo Schiavo?

Seg. In qual vorrai:
 Se al Monarca Romano
 Chinar non sdegnarai - - - *Ar.* Olà, con queste
 Indegne voci a me parla Segeste?
 Perchè io sempre ricusi
 Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,
 Batta sol, ch'io contempi
 Te, quale un tempo fosti, e quale or sei.
 Già temuto, e Sovrano
 Tu davi leggi altrui, or le ricevi
 In qualità di Cittadin Romano;
 E a così vil memoria
 Confagrafti infelice
 E Patria, e Sangue, e Nome, e Trono, e Gloria.

Seg. E questa è gloria mia: Segeste sprezza
 Quella Sovranità, quella grandezza,
 Che rende miserabili i Vassalli;
 Più d' ogni fasto mio
 Preme a me la lor quiete: osserva, oh Dio!
 Per l'ambizione tua quanto facesti?
 Quanto sangue spargesti?

Ar. Il Popolo Germano
 Non possiede, e non ha

Al.

Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza,
 Che la sua libertà,
 Se di questa lo privi, e che gli resta?
 Di rozza tenda, e d'orrida foresta
 Fa suo palazzo, e sua cittade: In campo
 Delle spade guerriere avvezze al lampo
 Se'n van le Spose a' lor Consorti unite,
 Di lor virtù guernite
 Sprezzan rischi, e perigli,
 E nati in mezzo all'armi i nostri Figli,
 Scherzan con man di latte
 Intorno agli elmi, all'aste, ed alle spade,
 E i primi loro accenti,
 Tu lo fai pur, son guerra, e libertade;
 Ed hai poi tanto cuore
 Da strascinar crudele
 Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente
 Del tuo furore infano
 Argine di ragion s'oppono in vano.
 O servitude, o morte
 In questo punto eleggi. *Ar.* Ancor Segeste
 Non conosce qual sia d'Arminio il cuore,
 Se vuol, ch'egli bilanci
 Tra morte, e schiavitù;
 Mora Arminio sù, sù, senz'altro esame
 Famoso in libertà,
 Viva Segeste in servitude infame.

Seg. Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto
 Schiavo del Latin Soglio,
 E colla testa sua cada l'orgoglio

De'

De' Cauci, e de' Cherusci. *Ar.* Ho tale speme,
 Che sparso il sangue mio sul suol Germano
 Fia di più bella libertade il seme,
 E al tiranno Romano
 A negare obediènza, e vassallaggio,
 Per un sol, che ne cade,
 Mill'altri Arminj arruoteran le spade.

Seg. Con sì dolce lusinga
 Vanne dunque a morir. *Ar.* Tu resta, e vivi
 Con sì bel nome, e faccia un dì la forte,
 Per tua minor vergogna,
 Ch'abbi d'Arminio a invidiar la morte.
 L'aspetto di morte
 Un petto, che è forte
 Temere non fa:
 Un'alma guerriera,
 Tra dure sventure
 Più fiera si fa.
 L'aspetto, &c.

S C E N A VI.

Segeste, Tusnelda, e parte delle Guardie.

Tus. **P**Adre, non mi credea
 Dover per tal cagione a te davanti
 Giammai sparger querele, e versar pianti.
 Come temer potea
 Sorte sì rigorosa?
 Ch'io Vedova restasse un dì dovesi,
 Per quell'istessa man, che mi fe Sposa.

Seg.

Seg. Nè io, Figlia credei,
 Che tu potessi mai
 Esser penoso oggetto agl'occhi miei.
 Porta altrove i tuoi pianti; il tuo dolore
 Altro non fa, che esarcerbare il mio;
 S'hai di salvar desio
 Da vergognosa morte
 L'ostinato Conforte,
 Porgi a lui preghi, e pianti; Egli ha in sua mano
 Il suo destino, e al Cesare Romano
 Chinando il capo altiero
 Lo toglie al ferro. *Tu.* Oh Dio! E che più spero?
 Deggio dal suo timore
 Attendere la grazia, ch'io sperai
 Dalla sola bontà del Genitore?
 Ah nò, non farà mai
 Ch'un'alma generosa, un cuor gentile
 Anteponga a una morte gloriosa
 Una vita fervile.

Seg. Arbitrio di sua sorte
 Lo fece l'amor mio,
 Questo è quanto poss'io. *Tus.* Ah Padre amato,
 Non m'involar, ti prego,
 Questo della tua man dono più grato.
 Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'amasti,
 Per quei teneri amplessi
 Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti
 Delle viscere tue più caro pegno,
 Per questi miei sospiri, ah sì, per questi,
 Ch'io spargo ai piedi tuoi pianti funesti. ---

Seg. Tempo, pianti, e sospiri

TU

Tu perdi a' piedi miei. *Tus.* Genero, e Figlia
 Tu perdi a un tempo istesso. *Seg.* E' ancor più
 Ch'io tenga in maggior pregio (giusto,
 La fede ch'io giurai, Roma, ed Augusto.
Tus. Compisci l'opra omai, Padre inumano;
 Degna è ben di tua rabbia
 Questa vittima ancor: l'istessa mano,
 Che ci congiunse in vita,
 C'unisca in morte. Or via, che tardi più,
 In tua Figlia ravvisa
 E l'istesso delitto,
 E l'istessa virtù;
 L'istesso zelo accende
 Il cuore a me, ch'accende il mio Conforte,
 E fa, ch'io da te chieda
 O la sua libertade, o la mia morte.
 L'empietà, che ti consiglia,
 Ad Augusto, alle sue squadre
 Offra pur quest'alma ancor;
 E' delitto esserti figlia,
 E' gastigo aver per padre
 Un sì crudo Genitor. L'empietà, &c.

S C E N A VII.

Segeste, Ramise.

Ra. **R**ivolgi a me la fronte
 Colma di frodi, e tinta di rossore
 Principe senza fede,
 Padre disumanato, e traditore.

B

Seg.

Seg. Olà cotanto ardisce
Femmina vile! *Ra.* E qual rispetto, e quale
Riverenza si deve a un disleale,
Ad uno scellerato, ad un fellone?
Vuol forse la Ragione
Ch'io l'eminente grado
Rispetti in te di Cittadin Romano
Per cui folle perdesti
Il pregio di Sovrano,
Per cui, empio, tradisti
La nostra libertà, la tua Famiglia,
Per cui non ti par grave
Due vittime svenar Genero, e Figlia?

Seg. Voglio, che in me rispetti
La potestà, che mi concede il Fato,
Di fiaccar l'arroganza
D'un'orgoglio malnato,
D'abbatter l'alterezza - - -

Ra. Chi non teme il morir tutto disprezza;
Ma del mio pianto amaro
S'Arminio caderà,
Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Và con gli sdegni tuoi
A intimorir l'Antelle, e non gl'Eroi.

Ra. Sai pur, che non è tolto
L'uso del ferro a questa destra mia.

Seg. Teco altercare è troppo mio rossore.

Ra. Vedi, s'io so ferire, o Traditore.

*Mentre avventa il colpo contro Segeste,
Sigismondo la trattiene.*

S C E N A VIII.

Ramife, Segeste, Sigismondo.

Ram. getta lo stiletto.

Sig. **A**H Ramife, *Ra.* Ah destino, *Seg.* Ah teme-
E tanto ardir conserva
Vinto ancora l'orgoglio?
Ma di mente proterva
Il genio altiero oppresso
Renda oggi Arminio sì col suo morire,
E cada a un tempo istesso
Al superbo la testa, a te l'ardire.

S C E N A IX.

Sigismondo, Ramife.

Sig. **M**IA Cara. *Ra.* Ed osi ancora
Parlarmi infido? *Sig.* Infido a chi t'adora?

Ra. E quai prove d'amor, falso, mi dai?
Vuol vendetta il mio sangue,
E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egli è mio Genitor, Come volevi? - - -

Ra. Tanto al Padre non devi,
Che più non deva alla tua Patria, agl'Avi,
Alla giustizia, al Cielo, a' Patrii Numi.

Sig. Così dunque presumi? - - -

Ra. Lasciami ingannatore.

Sig. Ingannatore un cor, che è tutto fede?

Ra. Ramise all'opre, e non a' detti il crede.

Sig. Che far dunque degg'io? *Ra.* Serva al mio sdegno,
Chi pretende il mio Amore. (gno,

Sig. E contro il Genitor? *Ra.* Contro un'indegno,
Della Patria nemico, e del suo sangue.

Sig. Per man del Figlio e sangue? - - -

Ra. E qual merta rispetto
Padre fellon, che di tradir procura
D'Amicizia le leggi, e di Natura?

Sig. Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida
Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo
Tu non potresti amare un parricida.

Ra. In Sigismondo allora
Amerò 'l glorioso
Liberator della Germania, il giusto
Oppressor d'un Tiranno, il generoso
Vendicator del sangue mio. *Sig.* La gloria
Non comprerò giammai con un delitto.

Ra. Pur di sì bel delitto alta memoria
Roma conserva in Bruto. *Sig.* Ah bella - - -
(*Ra.* Addio.

Sig. Così mi lasci? *Ra.* A questo prezzo io vendo
Di me stessa il possesso, e del cuor mio.

Sig. Se di Segeste il sangue
Può rendermi il tuo amor. Prendi, e 'l furore
Gli dà la sua spada.

Sazia nel sangue mio,
Che sangue è di Segeste. *Ra.* Ah folle, addio.
Gli getta la spada, e finge partire, Sigismondo l'arresta.

Sig. Ferma, ch'io stesso o cruda
Al fiero tuo desio

Vittima, e Sacerdote offro il mio seno

Corre a prender la spada.

Vieni, bevi il mio sangue, ecco mi sveno.

Ra. Quai furori son questi?
Non vuò sangue innocente, io chiedo il sangue
D'un reo. *Sig.* Se l'innocenza in me detesti
Lascia sì, ch'io lo sparga.

Ra. Ferma, vaneggi; *Sig.* Nò. *Ra.* Ferma se m'ami,

Sig. Nò, che se parricida ora mi brami,
Vivere non vogl'io, che non ho cuore
Da tradire il mio sangue, ed il mio Amore.

Ra. Di Genitore infido
Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona
Se l'uso di Ragion non è più meco.
M'hanno il lume involato,
E un'Amore bendato, e un'odio cieco,

Affetti tiranni,

Con piena d'affanni

Sommergano il cor:

L'afflitto mio seno

E' tutto ripieno

Di sdegno, e d'amor.

Affetti, &c.

S C E N A X.

Sigismondo.

O Ramise, o Segeste
Troppo fieri Tiranni, e troppo cari,
Che volete da me, che m'imponeste?

L'un vuol ch'io sveni il mio pudico Amore.
 L'altra ch'io dia la morte al Genitore.
 Se un'innocente sangue
 Padre mi desti, e un'innocente affetto
 Bella Ramise m'accendesti il petto,
 Lasciate ch'io nel core
 Vi conservi innocente il Sangue, e Amore.
 Quella fiamma, che'l petto m'accende
 S'alimenta col sangue del cor;
 Tanto puro quel fuoco risplende,
 Quanto è l'esca, che nutre l'ardor.
 Quella, &c.

S C E N A XI.

Carcere orrida, ed angusta.

Arminio.

O Là Custodi. Alcun di voi mi chiami
Entra un Soldato, e parte.
 Varo; pria di morire un solo accento
 Dirli vorrei, per cui
 Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.

S C E N A XII.

Arminio, Tusnelda piangente.

Tus. **M**io Sposo? *Ar.* Oimè tu piangi
 Tusnelda, a far men dolce, e men penosa
 Og-

Oggi la morte mia; dimmi, se vieni
 O Figlia di Segeste, o pur mia Sposa.
Tus. Vengo tua Sposa a seguitar tua Sorte,
 E ad esserti compagna,
 Se in vita più non posso, almeno in morte.
Ar. Tu vuoi morire?
 Ah che se tu mi segui,
 Più non moro con gloria, e porto meco
 Il testimonio, oh Dio, d'un gran delitto,
Tus. Sdegni dunque, che teco
 Venga la tua Tusnelda? E sei geloso
 Di tua virtù, della tua gloria tanto,
 Che non vuoi, ch'io l'immiti, o dolce Sposo?
 E chi cieco non vede
 Nel tuo, nel mio morir, ch'un nobil vanto
 A te darà la Patria, a me la Fede?
Ar. Nò, vivi, o Cara, e resta
 De' miei candidi affetti unica erede.
Tus. Resta mio Sposo, e vivi
 Se vuoi, che viva anch'io. *Ar.* Ch'io viva, e co-
 Oscurato il mio nome (me?)
 Con vergognosa pace
 Fia che'l Duce Romano
 Leggi m'imponga? E tante Squadre accolte,
 E tanto sangue averò sparso in vano?
Tus. Se dal Destino oppresso
 Tutto perdesti, oh Dio, oggi vorrai
 Perdere amato Sposo, ancor te stesso?
 Soffro di ria fortuna
 Con intrepido cor tutti gli oltraggi.
 Mi rapisca importuna

Libertà, dignità, ricchezze, e gradi,
Che se Arminio mi lascia, io gli perdono.
Più d'ogni sua rapina, è grande il dono.

Ar. Ah se con tali accenti
Avvilito mi brami,
Tusnelda o tu non m'ami, o tu mi tenti.
Coll'alma di Segeste
Sdegna uguaglianza l'alma mia: Non compro
Con tal viltà la vita.

Tus. Dunque pria che servire,
Risolvi di morire.

Ar. Sì, vuo morire, e coll'esempio mio - - - -

Tus. Sì bell'esempio vuò seguire anch'io.

Ar. Ah Tusnelda, e qual prò - - - -

Tus. Se Consorte mi chiami,
E alla mia servitute ora consenti,
Arminio, o tu mi tenti, o tu non m'ami.
Non vuo', che prigioniera
Mi veda Roma; e sull'Etrusco lito
Dalle Latine Nuore
Schernita spoglia essere mostrata a dito.

Ar. Il mio pudico, ed ingegnoso amore
Providde del rimedio, e già pensai - - - -

Tus. E qual dunque sarà? *Ar.* Presto il vedrai.

S C E N A XIII.

Arminio, Tusnelda, Varo, e Guardie.

Var. **A**Rminio. *Tus.* In quest'orrori, in tale stato,
E qual cieco furore
Ti guida ad insultare un sventurato?

Ar.

Ar. Tusnelda, oltraggi a torto
Un merito sì raro;
Quì solo a' preghi miei comparso è Varo.
Signor, benchè nemico,
Di quel tuo generoso, e nobil cuore
Adorai la virtù, stimai il valore.
Possessor d'un Tesoro,
Di cui forse io non fui degno giammai,
Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede
Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

Var. Che sento? *Tus.* Che farà? *Ar.* Questi è Tusnelda,
Della di cui virtù virtù più bella
L'età prisca non vide, e la novella;
Ella è ben di te degna, e tu di lei.

Tus. E sento, e soffro? *Var.* Oh Dei?

Ar. Dono sì prezioso
Signor, non recusare
Dalla man d'uno Sposo.
Io già m'accorsi, che di quel sembiante
Prima di me tu sospirasti amante,
E sì bel fuoco non è spento ancora.
Mia cara, allor ch'io mora
Spargi di poche stille il cener mio,
Dona poscia all'oblio
Dell'infelice Arminio
Ogni memoria, ogni passato amore,
E del tuo casto cuor tutta la fede
Volgi a sì degno, e più felice erede.

Var. Ohimè, Varo, e che senti?

Tus. E a sì funesti accenti
Resiste il cuore, e non rimane estinto?

Ar.

Ar. Così Roma ti veda
 Sposa del Vincitore , e non del Vinto ,
 Vado costante a morte ,
 Confegno al tuo bel core
 La Sposa mia fedel :
 Pensando al tuo dolore ,
 Sento il mio cor men forte ,
 Più il mio Destin crudel. Vado, &c.

S C E N A XIV.

Tusnelda , Varo .

Var. **T**usnelda , io son confuso ;
 Un nobil core amante
 Può ben senza dolore
 Perder la vita sì , ma non l'amore .
 Intrepido , e costante
 Pur t'abbandona il tuo Conforte ingrato ;
 Io , se a me fosse dato
 Di possedervi mai
 Lucidissimi Rai , di voi farei
 La mia gloria , il mio Fato ,
 La mia Roma , il mio Augusto , i Numi miei .

Tus. Olà Varo , e quai fingi
 Imagini d' Amore in grembo a morte !
 Se Arminio moribondo a te mi cede
 Mi vietano esser tua
 Vivi ancor nel mio petto Amore , e Fede .
 Con due lievi sospiri , e pochi pianti
 Può separar la morte

* Le

* Le vili , e non l' eccelse Anime amanti .
 Se non farà sì forte
 Il mio dolor per riunir nostr' alme ,
 Quant' è 'l destin per separare i seni ,
 Ferri , lacci , e veleni
 Me n' apriranno a mio piacer la strada ;
 Nò , non vivrà Tusnelda ,
 Se impedir tu non sai , ch' Arminio cada .

Var. Così la speme mia ? - - - *Tus.* Nò , non si fondi
 Sulla ruina sua la tua speranza ,
 Poichè la mia costanza
 Più , che di morte ha di tue nozze orrore .
 Tu dal mio Genitore ,
 Se generoso sei , ottien sua vita ;
 Per te si placa sol , per te s' irrita
 Il suo cuore , il suo sdegno ,
 E s' Arminio condanna
 N' è la sola cagion l' ingiusto impegno ,
 Ch' a te giurò . Ciò ch' io ti chiedo è molto ,
 Ma fia maggior tua gloria ,
 Se del tuo cuore istesso avrai vittoria .

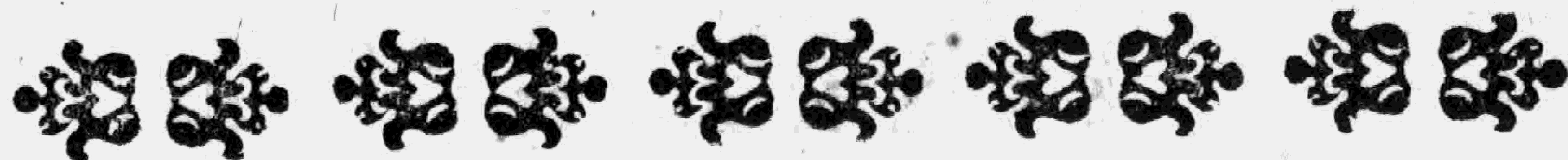
Var. Dunque , io stesso dovrò ? - - - *Tus.* Del tuo Ri-
 Farti appoggio , e sostegno ; (vale
 Sforzo sì illustre , e degno
 S' aspetta solo alla virtù di Varo ;
 Fa , che debba Tusnelda
 Al tuo gran cuor ciò , che gli fu più caro .
 Rendimi il caro Sposo ,
 Due vite io ti dovrò :
 Pegno al mio cor sì caro
 Dirò dono è di Varo ,
 Quando io l'abbraccerò. Rendimi, &c.

Varo.

COSÌ la mia Fortuna
 Nemica all'Amor mio, mentre che nasce
 Svena la mia speranza ancora in fasce.
 Varo, e soffrir potrai,
 Che un'infelice Principe Germano
 Insegna la Virtude a un cor Romano?
 E che una Donna afflitta,
 Da passion sì ria
 Di generosità norme ti dia?
 Ah nò: da un vil Cupido
 Ribellatevi pure o spirti miei,
 E conosca Tusnelda,
 Che Varo era in Virtude eguale a lei.
 Di Virtude tra chiari splendori
 Già si spegne d'amor la facella:
 Più non sento d'amore gli ardori,
 Che m'accende una face più bella,
 Di Virtude, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Piazza grande nel Castello di Segeste, con Palco
 apparato di nero, e intorno al Palco
 Legioni Romane coll' Insegne.

Ramife.

FIer Teatro di morte, orrida Scena,
 Che con pompe funeste
 Rendete più fastosa
 La rabbia di Segeste,
 La fedeltà d'Arminio, e la mia pena.
 Pria, ch'io renda pietosa
 L'ossa fraterne all'urna;
 A voi giuro, e vogl'io
 Di Segeste, e di Varo
 Vendicare col sangue, il sangue mio.
 Ma, oh Dio? giunge il mio Caro,
 Infelice Germano; Ah mio dolore
 Tu mi tradisci -- Ahi vista! ahi sangue! ahi core!

SCE

Ramife si sviene, Arminio, che viene incatenato la sostiene.

Ra. **I**O moro. **Ar.** Ah mia Ramise, è questo dunque
Quel coraggio virile,
Che indarno in te puotè celar la gonna?

Testimonio sì vile
Mi dai tua costanza, e fai vedermi,
Che la Suora d' Arminio, in fine è Donna?

Ra. Ah nò, se manca, e cade
Il coraggio, il vigore,
E in me forza d' Amor, non di viltade.

Ar. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?
L' apparato, che miri è 'l mio trionfo,
E quel palco ferale è 'l Campidoglio.
Finch' io potei col brando,
Ben difesi pugnando
La nostra libertade, oggi il mio scempio
A difenderla più serve d' esempio.

Ra. Dal tuo coraggio, prende
Nuovo spirto il mio spirto: Anima grande
Vanne pur sì costante, e lieta in viso
Al tuo felice Eliso; E se un momento
Di Stige sulla sponda
Il piede tratterrai,
E là giunger vedrai
Due ombre nere, infanguinate, e meste,
Di pur, Varo, e Segeste

Son

Son già sacrificati alla vendetta;
Indi a poco, o Germano,
La tua Ramise in quella riva aspetta.

Ar. Ah nò, resta, e difendi
La patria libertà; vivi, e consola
La mia cara Tufnelda.
Queste, dell' Amor mio, della mia Fede.
Ma del valore, e dello spirto mio
In quest' ultimo addio te lascio erede.

Ra. Col tuo valore appunto, e col tuo spirto
Oggi ti vo' seguir. Come gradita
Esser potrebbe a me
Senza di te nè libertà, nè vita?

a2 Prendi, o ^{cara} caro in questo amplesso,

Prendi omai l' ultimo addio,
Se vivrai,
Se morrai,
Viverà nel tempo istesso
Morirà
Col tuo cuore anco il cuor mio.
Prendi, &c.

*Arminio, poi Varo da una parte,
e Segeste dall' altra.*

Ar. **M**inistri, alla mia morte
Or mi rendete; ed a Segeste poi
Portando la mia testa - - - *Var.* Olà, sciogliete
Quel-

Quell' indegne ritorte. *Seg.* Olà, fermate,
 E quei lacci stringete,
 Quella testa troncate.

Var. In Germania chi regna?
Seg. Augusto. *Var.* Augusto sdegna
 Un così vil trofeo

Seg. Ei vuol, che Arminio mora.
Var. Mora, ma da Guerriero, e non da Reo.
 Torni armato d'acciaro
 Colà nel Campo, e col morire accresca
 Gloria a se, gloria a Roma, e gloria a Varo.

Seg. E chi così dispone?
Var. Il mio giusto volere. *Seg.* E qual ragione
 Sulle conquiste mie aver tu puoi?

Var. Tu per Roma combatti, e le tue prede
 Sono acquisti d' Augusto, e non son tuoi.

Seg. Si conservi ad Augusto
 Dunque la preda. *Var.* Sì. *Seg.* Dentro l'angusto
 Carcer si riconduca. *Ar.* Ah, che vicende!
 Varo troppo m' offende
 Tua generosità, se pensa, o crede,
 Ch' a tradir la mia fede
 Tributaria a guidar la Patria mia
 Indurre oggi mi possa,
 Se la forza non può, la cortesia.
 Lascia, lascia, ch' io mora, e i pregi miei
 Col mio morir - - -



S C E N A IV.

*Varo, Segeste, Arminio, e Tullio,
 con pochi Soldati.*

Tull. **V** Aro, Segeste, oh Dei!
 Disfatte le Falangi,
 Segimero n'incalza, e reso audace
 Dalle perdite nostre, il piè seguace
 Ci spinse fin dell' Albi in sulla sponda;
 Pochi salvò, molti annegò quell' onda,
 E solo a nuoto, oh Dio,
 Trovar lo scampo questi pochi, ed io.

Seg. Or, che risolvi? *Tul.* Opponi
 Le Romane Legioni
 Di Segimero alla fatale Spada,
 Esci in Campo, Signore. *Seg.* E Arminio cada.

Var. Torni al Carcere Arminio, io vado al Campo.

Seg. Forse un giorno potrebbe il viver suo
 Alla fortuna tua servir d' inciampo.

Var. Di fortuna il favore
 Dal mio braccio dipende, e dal mio core.

Ar. Sorte per me tiranna
 Cangia della tua ruota
 La barbara incostanza.
 Quest' alma non s' affanna,
 Più stabile, ed immota
 Sarà la mia costanza.
 Sorte, &c.

S C E N A V.

Varo, Segeste, Tullio, e Soldati.

Var. **D**El Castello in difesa
Tu con le Genti tue resta, o Segeste.
Tullio, mi seguirai. Seg. Varo, previeni
L'ardir nemico; e pria, che in questo loco
Giunga il fatale incendio,
Tu col sangue d'Arminio estingui il fuoco.

Var. Questa viltà non lece
Ad un petto Romano, a un Cor Guerriero.
Chi Arminio oggi disfece
Temerà Segimero? Ecco di Marte
Propizia a Roma mia Stella guerriera
Riporta alla mia mano
Ogni avanzo Germano,
Perch'io n'ottenga la Vittoria intera.

Al mio crin l'Albi produce
Nuovi lauri verdeggianti,
E di Castore, e Polluce
Vedo in Ciel gl'Astri brillanti.
Al mio, &c.

S C E N A VI.

Segeste.

VAro t'intendo. Benchè invidia, e frode
Cuopra i disegni tuoi,

Del..

Della vita d'Arminio
Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Custode.
Sdegni, che teco in Campo
Della gloria, e del rischio io venga a parte.
Ma t'inganni: Segeste
Deludere saprà l'arte coll'arte.

Benchè cinto di ritorte,
Il Nemico ancor fa guerra,
Nè si chiude mai sì forte,
Se nell'Urna non si ferra.
Benchè, &c.

S C E N A VII.

Camera con Tavolino, sopra del quale è una Tazza
di Veleno, e la Spada d'Arminio.

Tusnelda.

HO Veleno, e Ferro avanti,
E pur vivo, e peno ancor;
Nè due morti son bastanti
A dar fine al mio dolor.

Ho Veleno, &c.

Te stringo illustre Acciaro
Dell'infelice mio tradito Sposo;
Se già a' danni di Varo
Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
Oggi col darmi morte
Rendi di sua Conforte
La fede eterna. E non s'intenda poi

Qual sia dei pregi tuoi pregio maggiore,
 Se in mano del Consorte, o della Sposa:
 O istromento di Marte, o pur d'Amore.
 Sì, mi sveno -- Ma nò, ferma. Avvilirti
vuol ferirsi, e si trattiene.
 Potria forse mia morte. Oh Dio! Chi sà,
 Che questa mia costanza
 Non sia dal Mondo poi detta viltà?
posa la Spada, e prende la Tazza.
 Resta colla tua gloria
 Illustre Ferro; e di mortal Veleno
 A dar fine al mio duolo
 Scenda la Parca armata in questo seno.
 Sì, sì, bevo la morte --
mentre vuol bere, Ramise l'impedisce.

S C E N A VIII.

Tusnelda, e Ramise.

Ra. O Là, Tusnelda,
 Ferma, questa è viltà.
Tus. Lascia, questa è costanza, e fedeltà.
Ra. E così poco è forte
 Contro il rigor di barbaro Destino
 D'Arminio la Consorte?
Tus. Vive 'l mio Sposo? *Ra.* Sì, vive in periglio.
Tus. Lascia dunque, ch'io mora.
Ra. Ah, sì, morir convien, ma non ancora.
Tus. Giacchè morir conviene,
 Perchè vuoi, ch'io prolunghi

Col

Col viver mio a questo cor le pene?
Ra. Da' lacci pria, dov'ei se'n vive avvinto,
 Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.
Tus. Sottrarlo, e come? Oh Dio!
Ra. Arrida Amore, e Fato al bel desio.
 Prendi la Coppa, lascia a me l'Acciario,
 E segui i passi miei,
 Che i nostri pianti ascolteran gli Dei.
 Vieni, e spera,
 Che severa
 La Fortuna non è sempre;
 E placato
 Il Cielo irato
 Cangerà per noi le tempore.
 Vieni, &c.
Tus. Tra due contrari affetti
 Diviso il mio pensiero,
 Seguendo il mio Destino, io vengo, e spero.
 Vengo, e spero, ma non sò,
 Se placata vedrò l'empia mia sorte;
 Sò ben, che non potrà
 Chi Amor avvinse già, discioglier morte.
 Vengo, &c.

S C E N A IX.

Atrio, che conduce alle Prigioni.

Sigismondo con Soldati.

ARminio sventurato
 Morir dovrai, perche l'invidia vuole
 Punito in te troppo valore, e fede.

C 3

Ma

Ma dell' ordine ingiusto
 Del crudo Genitore
 Esser può Sigismondo esecutore?
 Ah nò sì ria sentenza
 Eseguir non vogl' io; C' astringe il Cielo
 Alla giustizia più, ch' all' obbedienza.
 Ma, oh Dio! Se questo è zelo
 Importuno al mio cor porge il consiglio,
 S' oggi Arminio non muore,
 Vedrò del Genitore
 E la vita, e l' onor posti in periglio.
 „ Il Sangue al cor favella,
 „ Al cor favella Amore,
 „ Nè sò quel, che sarà.
 „ Salvarlo? -- E' fellonia.
 „ Svenarlo? -- E' crudeltà.
 „ Barbaro all' alma mia,
 „ Infido al Genitore
 „ Essere il cor non sà.
 „ Il Sangue, &c.

S C E N A X.

*Sigismondo, Tusnelda col Veleno, e Ramise
 colla Spada d' Arminio.*

Ra. Sigismondo. Tus. Germano.

Sig. Mia cara; Mia Sorella.

Ra. Il mio caro Fratello. Tus. Il dolce Sposo,

*Ra. O rendi a queste braccia. Tus. E a questo seno,
 O ch' io bevo la morte. Ra. O ch' io mi sveno.*

Sig.

Sig. Oh Dio! Fermate; e di Segeste pria
 I decreti ascoltate. Ei delle mura
 Postosi alla difesa, a se mi chiama,
 E così mi favella: Amato Figlio,
 Vedi in quanto periglio
 Oggi sia nostra vita, e nostra fama.
 L'una, e l'altra assicura un colpo solo.
 Vanne al Carcere, o Figlio; ivi recisa
 Porta del fiero Arminio a me la Testa,
 Con questa, sì, con questa
 Dei Cherusci l'orgoglio
 Da queste mura spaventare io voglio.
 Sò, che 'l tuo cor ne freme;
 Ma se ricusi di mirare esangue
 Per opra tua quel busto,
 E gli oltraggi d' Augusto,
 Ei danni miei mi pagherà il tuo Sangue.

Tus. Barbaro Genitor, crudo Germano.

Ra. O di Padre inumano
 Figlio più reo, esecutor più ingiusto.

Tus. Sì, sì, morta mi vuoi, bevo il veleno.

Ra. Nò, nò, non vuoi ch' io viva, io m' apro il seno.

Sig. Fermate, o Padre, o Amore,
 O sangue, o Arminio, o Sorte,
 O Ramise, o Sorella, o affetti, o morte.

Getta via il veleno a Tus. e toglie la Spada a Ram.

Vivete, sì, vivete,

Farò, ch' alle tue braccia, ed al tuo seno

Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni.

Col periglio del Padre, e col mio sangue

Io comprerò di vostra vita i giorni.

Vivete, sì vivete,
 Contento io morirò;
 Se voi per me godrete
 Morir per voi godrò.
 Vivete, &c.

S C E N A XI.

Ramise, e Tufnelda.

Tuf. **A**H Ramise. *Ra.* Ah Tufnelda.
Tuf. Io provo. *Ra.* Io sento,
Tuf. Che quest'anima mia. *Ra.* Che questo core.
Tuf. Non si consola appien. *Ra.* Non è contento.
Tuf. In me colpa è del Sangue. *Ra.* In me d'Amore.
Tuf. Veder lo Sposo. *Ra.* Stringere il Germano,
Tuf. O qual gioia faria! *Ra.* O qual diletto!
Tuf. Ma nel Mondo non è.
Ra. Ma quaggiù non si dà
Tuf. Un bene intero. *Ra.* Ed un gioir perfetto.
Tuf. Vedo tosto. *Ra.* Contemplo in un'istante,
Tuf. Che la vita d'Arminio,
Ra. Che la sua libertà
Tuf. A me costa un Fratello. *Ra.* A me un'Amante.
Tuf. Ahi vita! *Ra.* Ahi libertà!
Tuf. Fra contento, e dolor. *Ra.* Gioie, e martiri
Tuf. Dal sen traggi i sospir. *Ra.* Dagli occhi il pianto.
Tuf. Ah Consorte. *Ra.* Ah Germano,
Tuf. Sei pur caro al mio cor! *Ra.* Costi pur tanto!

Qui va postal' Aria, che è in fine della pag. 68.

SCE-

S C E N A XII.

Tufnelda, Ramise, Arminio, poi Sigismondo, e Guardie.

Ar. **M**ia Sposa, mia Sorella,
 Da quel laccio tenace
 Disciolto omai, vi stringo pur, v'abbraccio.
 Ma, voi piangete? Il viver mio vi spiace?
 Tra l'indegne ritorte
 Ecco ritorno ad aspettar la morte.
Ra. Ferma. *Tuf.* T'arresta. *Ra.* Oh Dio, questo martire
Tuf. Questo mio lagrimare
Ra. Se sia gioia, o martir non so ridire.
Tuf. Se sia pena, o goder non so spiegare.
Sig. Signor tregua agl'affetti,
 Rompi gl'indugi, e 'l tuo partir s'affretti.
Gli rende la Spada tolta a Ramise.
 Ritorni alla tua mano
 L'istrumento fedel della tua gloria,
 E' della libertà del suol Germano.
Ar. Signore, e qual mercede
 Potrà rendere Arminio
 A tanto zelo tuo, a tanta fede?
Sig. Arminio, chi s'adopra
 Per la giustizia, e pel dover, riceve
 Degno premio dall'opra.
Tuf. O Fratel generoso. *Ra.* O illustre Amante.
Sig. Se fia, che trionfante
 Torni di palme, e di vittorie onusto,
 Benchè barbaro, e ingiusto

C 5

A

A Segeste perdona, e alle tue squadre
Vieta il versar quel sangue,
Che a Sigismondo, ed a Tufnelda, e Padre.

Ar. A prezzo di mia gloria
Difenderò sua vita, e nel periglio
Rispetterà il mio brando
Nel Padre reo, liberatore il Figlio.

Sig. Per sotterranea via
A Tufnelda ben nota,
Fuori di queste mura omai t' invia.

Tuf. Tu resterai Germano
Dello schernito Padre esposto all' ire?

Ra. Nè vuoi seguirci? *Sig.* Nò. *Ar.* Non vuo partire.
A costo di tua vita

Sdegno la libertà. *Sig.* La fuga mia
Invola il merto all' opra, e mostra, oh Dio!
Che m' indusse a tradire il Padre mio
La giustizia non già, la fellonia.

Vanne, che se mia vita
Preme al tuo cor, dal tuo partir dipende.
Và, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno
La sua salute or Sigismondo attende.

Ar. Partirò dunque, e in breve
Tu dal mio brando aspetta
La tua difesa, o pur la tua vendetta.

Tuf. Seguo lo Sposo, e per pietà sì rara,
Germano, ora al tuo crine
Serto di bella gloria Amor prepara.

Serto di lauri, e rose,

Amor già ti compose,

E il crin ti cingerà:

E sceuro di spavento,
Spero, che più contento
Il cor ritornerà.

Serto, &c.

S C E N A XIII.

Ramise, Sigismondo.

Sig. **R** Amise, e tu non parti? *Ra.* E tu quì resti
Vittima di Segeste al rio furore,

E mi rendi il Germano,
Perch' io pianga nel dono, il donatore?

Sig. Fugga chi è reo; se pur è fallo il mio,
Il fallo mio vuò sostener con gloria.

Ra. E se cagion del tuo fallir son' io
Teco fra queste mura
Restarmi deggio, ch' essere non puote
Illustre il fallo, e la cagione oscura.

Sig. Oh Dio! Quest' alma mia,
Che di sì bello errore
Ha pregio, e non timore,
Nel tuo periglio, o cara
Or si spaventa, ed a temere impara.

S C E N A XIV.

Ramise, Sigismondo, Segeste, e Guardie.

Seg. **C** Osì mentre del Padre,
E la vita, e l' onor sono in periglio,
In vece d' eseguir gl' ordini miei,

Tra'

Tra' vezzi di costei

Quì ti trattieni effeminato Figlio?

Sig. E di Figlio, e di Padre
Scordati i dolci nomi; omai Signore
Tu sei tradito, ed io son traditore.
Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento
Gioia, non pentimento.

Ecco il ferro al tuo piè, tu mi condanna,

Gli getta la Spada a' piedi.

Ch'io sfimerò gran forte

Per così bel delitto aver la morte.

Seg. Cieli, che intendo? *Sig.* Al tuo furor rapita
La vittima innocente

Da me riceve, e libertade, e vita.

Seg. Arminio in libertade? E non m'uccide

La mia rabbia, il furore?

La forte mi deride,

Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio;

Perfido, prendi il ferro,

E con ridente ciglio

Squarciami il seno, e sul mio corpo esangue

Saziati del mio sangue;

Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,

Ingrato mostro, e traditore infame.

Sig. Di sì illustre Guerriero

L'alta virtù m'indusse --- *Ra* Eh non è vero.

Risparma il sangue tuo; io son la rea,

Segeste, in me procura

Sfogar tua rabbia: Amor vinse natura

In Sigismondo, e questo mio semblante

Del tuo Figlio nel seno

Eb-

Ebbe forza maggiore

Del sangue, del dover, del Genitore;

Seg. S'arrestino ambedue. *Sig.* Costei t'inganna,

Fu la Patria, l'onore,

Il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,

L'odio mio per Augusto,

E l'ingiustizia tua senza ragione,

Che mi refer fellone. *Seg.* Ah taci, indegno;

Non ha più l'ira mia freno, o ritegno.

Strafcinate ambedue là nel Giardino.

Del mio morir vicino

Io preverrò colla vendetta il Fato,

E pria di me cadranno

Una Donna superba, un Figlio ingrato.

Ra. Ah mio bene. *Sig.* Ah cuor mio.

a 2 Tu morirai per me? che pena! addio.

Son condotti da' Soldati uno per una parte,

una per l'altra.

S C E N A - XV.

Segeste.

A Rminio in libertà --- Lo pose il Figlio?

Roma, Augusto, Segeste,

Varo, Legioni, Squadre

Siamo tutti in periglio ---

Ma tu non fosti Figlio, io non son Padre.

Col tuo sangue --- Ahimè nò --- quel sangue

Da me nacque l'ingrato

(è mio.

Mostro disumanato --- Oh sangue --- oh Dio!

Ma

Ma in lui tacque l'affetto, in me natura
 Non parli, o non s'ascolti.
 Già dentro a queste mura
 Vedo superbo il Vincitor nemico,
 Quai strazj mi prepara --- Ecco bipenni,
 Ecco lacci, ecco ruote --- Ahimè, che dico?
 Il nemico maggiore
 E' 'l Figlio traditore,
 Mora --- La morte è poco,
 E di ruote, e di fuoco
 Nuovi strazj, e più degni
 Del suo delitto, e della mia vendetta
 L'odio, la rabbia, il furor mio m'insegni,

S C E N A XVI.

Giardino grande.

*Ramife da una parte, Sigismondo dall'altra, e Guardie.**Sig. Ramife? Ra. Sigismondo?*

Sig. **R** Per unir le nostre alme
 Altri lacci, e più dolci, e più tenaci,
 Altro letto sperava, ed altre faci,
 Che catene, e ritorte
 Che feretri d'orror, Tede di morte.

Ra. Nella morte, che 'l Fato oggi c'invia,
 Qualche pensier di gioia
 Conforti col tuo cor l'anima mia.
 Noi morremo contenti,
 Io del tuo fido amor, tu di mia fe,

Mor-

Morremo insieme, e se per me cadrai,
 Cara mia vita, io morirò per te.

Sig. L'unico mio contento
 Sarà, che nel morire io ti preceda,
 Nè pria degl'occhi miei
 Chiusi alla luce i tuoi bei lumi io veda.

Ra. Ah nò, dolce mio bene
 Vuol la ragion, che sia
 Chi fu prima a fallir, prima alle pene.

S C E N A XVII.

Ramife, Sigismondo, Segeste, e altre Guardie.

Seg. **S** Oldati, olà, sciogliete (to,
 La destra a Sigismondo. *Ra.* O che conten-

Sig. Caro Padre, che sento!

Seg. Prendi la Spada --- E la tua stessa mano
Si leva la Spada dal fianco, e la dà a Sigismondo.
 Tronchi la testa, a chi salvò il Germano.

Sig. Ch'io di mia man recida
 Lo stame di mia vita? Io nel mio cuore
 Ponga il coltello? E non ha 'l tuo furore
 Altri Ministri? *Seg.* Al tuo delitto eguale
 Questa la pena sia; Se tardi ancora
 O quanto strazio, e quale

Tu vedrai di costei. *Ra.* Non più dimora
 Su, via ferisci, eccoti il collo ignudo;
 Se fia per altra mano
 Sarà, mio caro, il mio morir più crudo.

Sig. Ah barbaro, inumano,
 Ingiusto Genitor, dunque son queste? ---

SCE-

S C E N A XVIII.

Segeste, Ramise, Sigismondo, e Tullio,

Tull. **F**uggi, fuggi, o Segeste
D'Arminio vincitor l'ira, e'l furore;
Dal Germano valore
Destutte le Legioni,
Nell'incontro primiero
Per man di Segimero
Varo rimase estinto,
Preso è'l Castello, e'l fiero Arminio ha vinto.

Seg. Sei fazio empio Destin. *Tull.* Dalle ritorte
Me sottrarrà la fuga, o pur la morte.
Fugge Tullio.

Seg. Non godrai de' miei strazj
Barbara forte infida
E se piange Segeste, altri non rida.
Lascia quel ferro. *Sig.* Nò, per tua difesa
Stringerò questo tuo barbaro acciaro.

Seg. Perfido, io vuo' seguir l'orme di Varo.
Lascia. *Sig.* Ferma Signore.

Seg. Ah Figlio traditore, ah Figlio ingrato
Tu vuoi serbarmi in vita
Perchè Arminio divenga
Arbitro di mia sorte, e del mio Fato
Ma non sia ver; Non voglio
Viver soggetto al suo superbo orgoglio.
Prenderò questa Spada,

Toglie la Spada dal fianco d'un Soldato.

Pri-

Prima però ch'io cada
Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue.
Voglio, ch'Arminio incontri
L'Amico estinto, e la Sorella esangue.
*Vuol ferire, e vede fuggire le sue Guardie,
e entrare i Soldati d'Arminio.*
Ma giunge il vincitor --- Prima ch'arrivi
Mi sottrarrò ----

S C E N A ULTIMA.

*Segeste, Sigismondo, Ramise, Tusnelda,
Arminio, Soldati Tedeschi.*

Ar. ---- **F**erma, Segeste, e vivi.

Seg. Lasciami --- *Tus.* Ah Genitore.

Sig. Quieta, o Padre il furore. *Seg.* Empi rendete
Il ferro alla mia mano.

Arminio gli toglie la Spada.

Ar. Ferma il furore infano,
Nè ti sembri viltà cedere al Fato:
Se alla tua Patria infido, a me nemico
Di veder quella schiava, e me svenato
Sin quì nudristi un perfido desio,
L'odio deponi, io già l'offese obliò.

Ra. O Fratel generoso. *Tus.* O illustre Sposo!

Sig. Anima eccelsa, e grande.

Seg. Arminio il fallo mio
Figlio d'ambizione, e dell'invidia
Ebbe seco congiunta ognor la pena;

Or,

Or, che ti miro, oh Dio?
 Coronato d'applausi, e di Vittorie,
 Al par delle tue glorie
 Cresce la pena mia sì fiera, e forte,
 Che minor mal per me farà la morte.
 Pur se tu vuoi, ch'io viva
 Lascia un' ingrato, e cerca i benefizj
 Meglio impiegar, nè far co' tuoi favori
 Le confusioni mie sempre maggiori.

Ar. Così vendica Arminio i torti tuoi.

Tus. Così fanno gl' Eroi.

Ra. Così punisce il forte.

Sig. Così de' proprj affetti
 Un' Alma generosa ottien vittoria.

Ar. Tu se brami alla gloria
 Rendere il nome tuo, abbi più fede,
 Questo la Patria tua,
 Questo il tuo Sangue, e l' Onor tuo richiede.
 La Romana potenza
 Non ti spaventi, combattiamo, e spera,
 Che se a morir ci guida
 Destin nemico, e alla Germania infesto,
 Moriam liberi almeno,
 Sosteniamo la gloria,
 E lasciamo agl' Iddei cura del resto.

Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso
 Ti consegno il mio cuore,
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

Ar. Con più nodi si stringa
 Il tuo col sangue mio; Ramise unita,
 Sia con lacci di fede

Del

Del tuo Figlio mercede
 Cui deve Arminio e libertade, e vita,

Ra. O vicende felici. *Tus.* O dì festante.

Sig. O mia Ramise. *Ra.* O sospirato Amante.

Tutti A capir tante dolcezze
 Troppo angusto è questo cor.

a 2 In contenti le amarezze
 Così cangia il Dio d' Amor.

Tutti A capir tante dolcezze
 Troppo angusto è questo cor.

FINE DEL DRAMA.



*A carte 13. in vece dell' Aria Scagliano
amore, e fangue, si canta la seguente :*

Tuf. Ria tempesta di fangue, e d'amore
Nel mio core svegliando si v`a .
Se all' affetto lo Sposo mi sfida,
M' affanna, e mi sgrida paterna piet`a .
Ria tempesta, &c.

*La seguente Aria va in fine della Pag. 56.
che per non essere dell' Autore del Drama,
si `e posta qui sotto .*

Tuf. Sentire, che nel sen
Il cor tremante st`a,
E per l' amato Ben
Più non trovar piet`a ;
A morte abbandonar
Il fangue suo fedel,
E non poter sperar
Mercè da irato Ciel,
E' troppo gran rigor,
Che fa penoso amor .
Catene, e pene
Sarian pur dolci al cor,
Se un' Astro rigoroso
Or fosse almen pietoso
Al fiero mio dolor. Sentire, &c.